

LA REPLICA

La partecipazione è un fatto utile non un optional

■ Non condivido la lettura che Fabio Rolfi propone della relazione tra cittadini e potere locale.

È vero che la pratica vigente è quella del rapporto diretto tra cittadino ed amministratore sui problemi aperti: questa risulta molto utile all'amministratore che viene a conoscere bene la realtà. Ma gli manca una lettura critica del contesto, una conoscenza delle origini dei problemi e delle conseguenze di una risposta invece che di un'altra: gli manca la politica intesa come mediazione, come scelta di priorità, di criteri di giustizia sociale. Può affidarsi al suo buon senso, ai suoi criteri generali: corre il rischio di fare tanti torti, di fare favori invece che giustizia, di fidarsi degli amici, di sottostare a pregiudizi, di rispondere al desiderio di consenso e di negare il dovere del rigore.

Non c'è alcuna nostalgia di esperienze antiche nella istituzione dei Consigli di Quartiere. C'è invece la fiducia nella diffusa esperienza di associazioni, comitati, gruppi di volontariato che produce sapienza sociale e civile da molto tempo. C'è la coscienza del limite della politica e della amministrazione di scarse risorse di fronte a criticità crescenti. C'è consapevolezza del dovere di chiedere impegno di solidarietà ulteriore rispetto a quello che stanno dando gli eletti: dal Sinda-

co ai Consiglieri Comunali. Sfugge la potenzialità che può venire da un coinvolgimento di questi organismi nei diversi tipi di progettazione della vita del quartiere. La proposta contenuta nella delibera spinge i Consigli ad avvalersi della collaborazione delle associazioni attive. Non c'è alcuna illusione di un facile percorso, ma la sollecitazione ad un impegno che potrebbe essere utilmente condiviso. Non si capisce perché venga scartata l'apertura di spazio politico che il progetto delle Linee Guida per i Consigli di Quartiere offre a tutti, oppositori compresi. Costa fatica, sì, ma ormai non basta mettere insieme bene le parole, occorre un lavoro di tessitura, di richiamo alla responsabilità per molti che ora se ne stanno in disparte e che forse attendono soltanto questo gesto di fiducia.

Ci proveremo a partire dagli incontri che terremo da qui a metà maggio in ogni quartiere: dove andremo a dire la nostra proposta e a raccogliere quelle che i cittadini e le cittadine ci offriranno. Abbiamo scartato la nomina di Consiglieri scelti dal Consiglio Comunale appena eletto. I Consigli saranno liberi da ogni ipoteca di appartenenza; le candidature saranno in sostanza autocandidature; la preferenza unica rende arduo il lavoro organizzato da gruppi. Quanto al diritto di voto per i residenti privi della cittadinanza

italiana: è semplicemente un dovere l'inclusione di un quinto della popolazione che vive la città, così da obbligarci tutti e tutte a rispondere insieme alle tante domande che la convivenza attuale e, soprattutto quella futura, ci impone. Questa sfida sta dentro la grande scommessa comunitaria e civica che proponiamo, la quale, è sicuro, non avrà alcun tornaconto elettorale, tuttavia ha un obiettivo chiaro: rompere gli schemi della diffidenza e dell'indifferenza, aprire nuovi spazi per tutti, soprattutto per il domani delle nuove generazioni. Si parva licet, mi viene da dire: «Non abbiate paura».

Marco Fenaroli
Assessore alla Partecipazione
dei cittadini del Comune di Brescia

